

**Turismo** Il ministro **Brambilla**: gli esercenti esclusi chiedano i danni

# Orari liberi per i negozi I 1.500 Comuni già pronti

## Pressing sulle Regioni, solo in 12 hanno aderito

**342** **Comuni**  
La norma si applica in 342 comuni lombardi

**0,25** **Pil**  
Salirebbe dello 0,25% con il raddoppio delle aperture domenicali

ROMA — E stata una delle norme più importanti della prima manovra estiva. Liberalizzazione per l'apertura di negozi, bar e ristoranti nelle città d'arte e nei piccoli centri turistici. A saltare sarebbero i limiti sia degli orari, con la possibilità di aprire di sera e di notte, sia dei giorni, con il permesso di alzare la serranda al di di festa più tutte le domeniche. Ma a più di quattro mesi dall'approvazione la norma è ancora sulla carta, nessuno l'ha applicata.

È vero che ci sono ancora due mesi di tempo, perché adesso la palla è alle Regioni che entro il primo gennaio devono comunicare l'elenco dei comuni turistici. Ma al momento sono soltanto dodici le Regioni, più la provincia autonoma

di Trento, che hanno fatto questo passo mettendo in lista un totale di 1.500 città o paesi. E allora il **ministro del Turismo**, che aveva proposto la norma, invita ad accelerare. Dice **Michela Vittoria Brambilla** che, se gli elenchi regionali non ci sono, è possibile fare ricorso al Tribunale amministrativo regionale per «chiedere il risarcimento del danno». E che alle porte del Tar possono bussare sia il «Comune che si è proposto per il riconoscimento come centro turistico senza ottenere risposta» sia il negoziante di un comune che ha «oggettivamente i requisiti per essere dichiarato turistico». Un pressing che ha già una prima risposta, perché due regioni hanno impugnato la norma davanti alla Corte costituzionale. Liguria e Toscana sostengono che la procedura viola la carta fondamentale perché le «competenze in materia di commercio sono a carico delle regioni». Una tesi contestata dal ministro **Brambilla** perché il «provvedimento ha a che fare non tanto con il commercio quanto con la tutela della concorrenza, materia di competenza statale». Non si sa ancora quando il ricorso sarà discusso. Ma in ogni caso, dice ancora **Brambilla**, «in attesa della pronuncia della Corte si tratta di una legge dello Stato in vigore che va rispettata».

In realtà — spiega Roberto

Cerminara, esperto legislativo di Confcommercio — le Regioni potrebbero anche mettere dei paletti. E stabilire, ad esempio, che la liberalizzazione «può riguardare solo alcuni periodi dell'anno o

solo una parte del territorio dei Comuni indicati, come il centro storico».

Al momento mancano all'appello gli elenchi di Liguria, Umbria, Campania, Calabria, Sardegna, Abruzzo, Marche e provincia autonoma di Bolzano.

La Toscana, che pure ha fatto ricorso alla Corte costituzionale, è in regola perché aveva già trasmesso la lista anche se per un altro obiettivo, l'applicazione della tassa di soggiorno. La norma era stata inserita nella manovra di luglio con l'obiettivo di rilanciare l'economia, sostenendo il turismo e più in generale i consumi. Nel 2009 gli studiosi del Cermes, il centro di ricerche dell'Università Bocconi, erano arrivati alla conclusione che il Pil salirebbe dello 0,25% con il raddoppio delle aperture domenicali, dalle 16 oggi possibili a 32. Solo un pezzetto della liberalizzazione (adesso in bilico) di luglio.

**Lorenzo Salvia**  
lsalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Favorevole****Battistoni: «Così potremo fare concorrenza agli outlet»**

ROMA — «Sono favorevole a liberalizzare gli orari dei negozi, anche se non mi sembra un provvedimento anticrisi». Il commento è di Gianni Battistoni, presidente dell'Associazione «Via Condotti» a Roma e proprietario dell'omonimo negozio di abbigliamento.

**Come giudica le regole sui saldi?**

«Anche quelle sono da cancellare! In molti negozi i saldi li stanno già facendo, usando ovviamente alcuni escamotage, come le promozioni».

**Liberalizzare gli orari vi aiuterà?**

«Avere tempi di apertura più lunghi non so se potrà portare vantaggi nel fatturato visto che stiamo attraversando un periodo di scarsa domanda. Del resto Roma è circondata da centri commerciali e outlet che praticano orari molto elastici: un adeguamento per noi è necessario».

**F.D.F.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Via Condotti**Il presidente  
Gianni Battistoni**Peck**Lino Stoppani,  
presidente Fipe**Contrario****Stoppani: «Agire caso per caso concordando le scelte»**

MILANO — «Le liberalizzazioni o qualsiasi altra iniziativa che riguarda i commercianti dovrebbero essere condivise con le associazioni di categoria. Non introdotte dall'alto, con atto d'imperio».

**Lo sa che lei ci sembra contrario?**

«Gliene dico una: star sempre aperto ha i suoi costi, che ovviamente ricadranno sui prezzi» dice Lino Stoppani, 59 anni, numero uno di Fipe (la Federazione dei pubblici esercizi) e con la famiglia a capo di Peck, gastronomie-gioiellerie. Cibo e lusso.

**Stoppani: sì o no agli orari liberi?**

«I locali come il mio già hanno facoltà di applicare gli orari preferiti. Ma, mettiamo, se in alcuni luoghi i negozi sono un presidio sociale in altre zone, che si svuotano il fine settimana, un negozio può star chiuso tranquillamente sabato e domenica. Bisogna esaminare i singoli casi. Decidendo con gli interessati».

**A.Ga.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA